

## MES: APPELLO PER IL “NO” A RIFORMA, “TOTALMENTE SBAGLIATA, RIPROPONE LOGICHE DA CRISI GRECA”

6 Dicembre 2020



ROMA – Sul no alla riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes), alcuni economisti, giuristi, giornalisti ed imprenditori lanciano un appello attraverso le pagine di *MicroMega*.

“L’Italia – viene spiegato – non deve avallare un meccanismo che riproduce le logiche del passato, che si sono rivelate clamorosamente sbagliate. Inoltre accettare questa riforma significherebbe ridurre gli interventi innovativi decisi per fronteggiare la pandemia a un’eccezione, in attesa di tornare appena possibile a politiche che minacciano la stessa sopravvivenza dell’Unione”.

### IL TESTO DELL’APPELLO

Il governo italiano si appresta ad approvare la riforma del Meccanismo europeo di stabilità. Una riforma preparata prima dell’insorgere della pandemia e che risponde alla logica delle “vecchia” Europa, quella che ha drammaticamente fallito nella gestione della crisi greca e che ha sbagliato anche nell’affrontare le conseguenze della crisi del 2008, relegando una delle aree economiche più ricche del mondo ad una sostanziale stagnazione decennale.

La crisi pandemica sembrava aver provocato un salutare anche se tardivo ripensamento, con la messa in campo di strumenti che fino ad allora erano stati rifiutati. Ma questa riforma, per le sue caratteristiche, fa pensare che si voglia relegare questo cambiamento all’eccezionalità della situazione, per riprendere, una volta dichiarata finita l’emergenza, quegli stessi schemi che si sono dimostrati clamorosamente fallimentari. Anche le ipotesi su un’altra importante riforma, quella del Patto di stabilità, rafforzano questa lettura.

Il Mes, derivante da un accordo intergovernativo, è estraneo all’ordinamento dell’Unione, e questa riforma rafforza il suo ruolo rispetto agli organismi comunitari, aumentando ulteriormente il carattere tecnocratico della gestione dell’Unione. Il dramma è che l’accrescimento di questo ruolo avviene a favore di una tecnocrazia che si è già dimostrata ampiamente inadeguata nelle scelte di politica economica.

Anche personalità di indiscutibile fede europeista, come il presidente dell’Europarlamento David Sassoli e l’ex presidente del

Consiglio italiano Enrico Letta, si sono dichiarate a favore di un radicale ripensamento di questo meccanismo, che dovrebbe essere ricondotto all'interno dell'ordinamento comunitario. Altri, invece, come il membro lussemburghese del board della Bce Yves Mersch, hanno chiarito in modo esplicito che il Mes non serve a "salvare gli Stati" – cosa che sarebbe impossibile senza l'intervento della Banca centrale europea – ma a sottoporli a una sorta di "amministrazione controllata" attraverso le famigerate "condizionalità". Mersch è giunto a minacciare una battaglia per frenare l'azione della Bce, di fondamentale importanza specie in questa fase, se i paesi europei non ricorreranno al Mes. Non si poteva spiegare più chiaramente che il Mes non è uno strumento di aiuto, ma di controllo, un controllo affidato a funzionari senza nessuna legittimazione democratica e il cui compito statutario è agire "nell'interesse del creditore", indipendentemente dalle conseguenze che ciò può provocare al paese sottoposto alla sua potestà.

Nel Movimento 5 Stelle, che finora è stato il solo partito della maggioranza di governo ad opporsi all'approvazione, sembra farsi strada l'orientamento di dare il via libera alla riforma a patto che poi l'Italia non faccia ricorso al Mes. È un errore. Il Mes va rifiutato senza se e senza ma, così come va respinta l'affermazione secondo cui il prestito sanitario avrebbe condizionalità leggere o persino inesistenti, cosa che non ha riscontro nelle norme, che non sono state in nulla modificate. Il problema più importante è proprio il via libera a una riforma che riconferma una linea europea fallimentare, che in prospettiva mette in pericolo la stessa sopravvivenza dell'Unione. Qualsiasi seria riforma dell'ordinamento europeo deve prevedere l'abolizione del Mes. L'Italia non deve perdere l'occasione di affermare con forza questo punto.

La storia d'Italia degli ultimi trent'anni è caratterizzata da snodi critici in cui riforme apparentemente tecniche e di scarsa portata hanno pesantemente condizionato gli sviluppi futuri e limitato fortemente la discrezionalità politica nazionale, consegnandola al "vincolo esterno". Tali riforme sono state fatte passare senza che l'elettorato fosse sufficientemente informato e cosciente della posta di gioco, spesso con argomenti speciosi quali la necessità di non perdere "credibilità" dinanzi ai partner europei. Siamo convinti che la riforma del Mes rappresenti uno di questi snodi cruciali e che sia necessario opporre il veto. Non solo perché nessuna delle richieste italiane è stata accettata – in particolare la contestuale attivazione della garanzia europea sui depositi bancari – ma soprattutto per affermare con forza che bisogna farla finita con la "vecchia" politica, e che i provvedimenti presi per fronteggiare la crisi pandemica non devono essere una eccezione destinata ad esaurirsi, ma la base di una politica europea profondamente diversa da quella del passato.

#### I FIRMATARI

Nicola Acocella, Università di Roma La Sapienza  
Giuseppe Amari, Fondazione Giacomo Matteotti  
Davide Antonioli, Università di Ferrara  
Pier Giorgio Ardeni, Università di Bologna  
Amedeo Argentiero, Università di Enna "Kore"  
Lucio Baccaro, Max Planck Institute, Colonia  
Alberto Baccini, Università di Siena  
Simona Balzano, Università di Cassino  
Annaflavia Bianchi, economista  
Maria Luisa Bianco, Università del Piemonte Orientale  
Silvia Borelli, Università di Ferrara  
Paolo Borioni, Università di Roma La Sapienza  
Emiliano Brancaccio, Università del Sannio  
Carmelo Buscema, Università della Calabria  
Rorita Canale, Università di Napoli Parthenope  
Giuseppe Celi, Università di Foggia  
Sergio Cesaratto, Università di Siena  
Roberto Ciccone, Università Roma Tre  
Carlo Clericetti, giornalista  
Omar Chessa, Università di Sassari  
Andrea Coveri, Università di Urbino  
Marco Dani, Università di Trento  
Massimo D'Antoni, Università di Siena  
Claudio De Fiores, Università della Campania Luigi Vanvitelli  
Antonio Di Majo, Università Roma Tre  
Giovanni Dosi, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa  
Caterina Ferrario, Università di Ferrara

Guglielmo Forges Davanzati, Università del Salento  
Gianfranco Franz, Università di Ferrara  
Andrea Fumagalli, Unniversità di Pavia  
Mauro Gallegati, Università Politecnica delle Marche  
Giorgio Gattei, Università di Bologna  
Stefano Giubboni, Università di Perugia  
Claudio Gnesutta, Università di Roma La Sapienza  
Marco Goldoni, Università di Glasgow  
Dario Guarascio, Università di Roma La Sapienza  
Andrea Guazzarotti, Università di Ferrara  
Valentino Larcinese, London School of Economics  
Riccardo Leoncini, Università di Bologna  
Riccardo Leoni, Università di Bergamo  
Enrico Sergio Levrero, Università Roma Tre  
Federico Losurdo, Università di Urbino "Carlo Bo"  
Stefano Lucarelli, Università di Bergamo  
Salvatore Madonna, Università di Ferrara  
Ugo Marani, Università di Napoli l'Orientale  
Massimiliano Mazzanti, Università di Ferrara  
Augustin Menéndez, Università Complutense di Madrid  
Edmondo Mostacci, Università di Genova  
Antonio Musolesi, Università di Ferrara  
Guido Ortona, Università del Piemonte orientale  
Sergio Parrinello, Università di Roma La Sapienza  
Gabriele Pastrello, Università di Trieste  
Anna Pettini, Università di Firenze  
Paolo Piacentini, Università di Roma La Sapienza  
Augusto Pianese, Università di Cassino  
Paolo Pini, Università di Ferrara  
Riccardo Realfonzo, Università del Sannio  
Fiammetta Salmoni, Università Guglielmo Marconi  
Enrico Saltari, Università di Roma La Sapienza  
Daniele Scapigliati, imprenditore  
Roberto Schiattarella, Università di Camerino  
Alessandro Somma, Università di Roma La Sapienza  
Antonella Stirati, Università Roma Tre  
Giuseppe Tattara, Università di Venezia  
Mario Tiberi, Università di Roma La Sapienza  
Leonello Tronti, Università Roma Tre  
Andrea Ventura, Università di Firenze  
Marco Veronese Passarella, Leeds University Business School  
Maurizio Zenezini, Università di Trieste  
Gennaro Zezza, Università di Cassino e del Lazio Meridionale